

INCHIESTA

E' proprio un sogno irrealizzabile l'ingresso del calcio femminile nei Giochi di Olimpia?

Una calciatrice azzurra sta salendo sul podio olimpico

Una candidatura che ormai non appare più fantasiosa utopia. A Montreal, irresistibile progresso delle donne: la Germania Est non avrebbe ottenuto il fantastico secondo posto senza l'apporto delle sue atlete (su 40 medaglie d'oro, infatti, 26 le avevano conquistate le donne).

di Elisa Conti

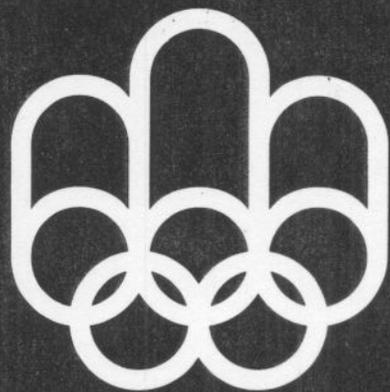
E se alle Olimpiadi di Mosca facesse il suo esordio trionfale il calcio femminile? Forse sperare di vedere le calciatrici scendere sui campi sovietici nella prossima edizione dei giochi è un'utopia se si considerano le enormi difficoltà organizzative e burocratiche che dovrebbero essere superate in un breve arco di tempo, ma per le Olimpiadi del 1984 non dovrebbero esistere ostacoli insormontabili. Il calcio femminile è ormai una realtà consolidata da quasi un decennio di attività a livello nazionale ed internazionale e non si capisce perché non potrebbe aspirare a presentare la sua candidatura olimpica.

Di tempo ne è passato dal lontano 1912 quando la donna faceva il suo timido ingresso ai Giochi per suprema e magnanima concessione dell'uomo! Tempi e costumi, in questo ultimo mezzo secolo abbondante, si sono sensibilmente modificati sicché non può destare sorpresa né ottenere rifiuti la donna che chiede il diritto di partecipare anche ai Giochi olimpici in una disciplina come il calcio che, in passato, era stata riserva esclusiva del maschio. Montréal, del resto, ha ribadito che l'escalation della donna atleta è in marcia formidabile, inarrestabile, e Mosca stabilirà sicuramente una nuova significativa tappa

di avvicinamento alla piena eguaglianza di diritti e di meriti con l'uomo anche nel campo dello sport.

Ci pensate? Quando il calcio femminile farà il suo ingresso ai Giochi olimpici, la Nazionale azzurra avrà addirittura la possibilità di battersi per la conquista di una medaglia d'oro (se i progressi tecnici del calcio italiano manterranno, com'è probabile, lo stesso ritmo attuale nei confronti delle altre nazioni più progredite nel settore). La previsione di conquistare una medaglia in più, potrebbe anche non lasciare del tutto indifferente il CONI, così ostile al riconoscimento del calcio femminile in Italia! Né il fatto di dover ricorrere all'aiuto delle... donne per arricchire il medagliere, fa più arricciare il naso a nessuno.

Basta, infatti, dare un'occhiata alle ultime Olimpiadi di Montreal per rendersi conto del ruolo fondamentale giocato dalle atlete nelle classifiche finali (ufficiose). La Germania Est, stupenda rivelazione dei Giochi olimpici, classificatasi al secondo posto dietro l'URSS, (staccata di appena sette medaglie d'oro) e addirittura davanti all'USA con un vantaggio di sei medaglie d'oro, non avrebbe mai realizzato questo formidabile exploit senza l'apporto determinante delle atlete. La Germania Est deve in-





fatti proprio alle donne il suo clamoroso successo olimpico: su 40 medaglie d'oro, ben 26 sono state conquistate dalle atlete che hanno anche ottenuto 14 medaglie d'argento su 25.

Molto meno massiccio ma sempre consistente il contributo femminile in campo sovietico e americano. Per l'URSS, 11 medaglie d'oro femminili su 47; 13 d'argento su 43; 13 di bronzo su 35; per l'USA, 3 medaglie d'oro femminili su 34; 8 d'argento su 35 e 6 di bronzo su 25.

Per chi avesse curiosità di vedere qual'è stato il contributo delle atlete alla realizzazione del medagliere olimpico delle singole squadre, riportiamo la classifica suddivisa per sesso.

Alla luce degli ultimi risultati non è azzardato sostenere che tra qualche anno non si parlerà più di sesso forte e sesso debole. La tesi è stata avanzata addirittura a livello scientifico: porta la firma del professore australiano K. F. Dyer dell'università di Adelaide, specializzato in biologia sociale.

Esaminando statisticamente trent'anni (dal 1934 al 1974) di record maschili e femminili nel campo dell'atletica leggera e del nuoto, il prof. Dyer è giunto alla conclusione che le differenze di rendimento vanno sempre più diminuendo. « Non è lontano il giorno — ha dichiarato il professore — in cui le prestazioni saranno identiche, le gare comuni e le donne saranno impegnate anche in quelle specialità (maratona, salto con l'asta, salto triplo, cinquemila e diecimila metri) da cui ora sono escluse ». Secondo Dyer, a frenare finora l'esplosione dello sport femminile non è stata tanto la differenza biologica quanto la prevenzione psicologica: la differenza biologica ha scarsa importanza visto che i miglioramenti, esaminati nelle varie gare, risultano sempre più rapidi per le donne che per gli uomini.

I simboli olimpici e una calciatrice azzurra esultante dopo una rete messa a segno: la calciatrice è Elena Schiavo, capitano della Nazionale italiana; la prospettiva olimpica è soltanto un sogno, attualmente, per il calcio femminile. Ma i tempi evolvono rapidamente: la donna atleta si è ormai imposta a tutti i livelli e in tutte le discipline; perché ritenere un'utopia l'ingresso delle calciatrici ai Giochi olimpici?

Alcuni esempi: nel 1934 il record mondiale dei 100 metri maschili era di 10"3 e quello femminile di 11"7 (differenza un secondo e quattro decimi), nel 1954 è diventato rispettivamente 10"2 e 11"4 (differenza 1"2) per passare, nel 1974, a 9"9 e 10"8 (differenza nove decimi). Analogo andamento per gli 800 metri: da una differenza di 30 secondi esatti fatta registrare nel 1934 si è scesi nel 1974 a 13"9.

Questi risultati non devono sorprendere. Dorothy Harris, al Congresso internazionale di educazione fisica della donna, ha infatti dichiarato: « Concezioni sbagliate, influenze, sciovinismo maschile, vecchie storie sulle donne ed una effettiva carenza di dati biologici, medici, psicologici e sociologici hanno contribuito al generale fraintendimento e alla scarsità di conoscenza ».

E' un mito o una realtà l'inferiorità della donna-atleta? A questo interrogativo cerca di rispondere lo studioso americano J.H. Wilmore. Scopo del suo studio è stabilire se la donna è effettivamente inferiore all'uomo geneticamente o se è soltanto vittima di una certa mentalità. Wilmore sottolinea che la società americana, ad una certa età, impone una radicale modifica alla vita della donna, per cui le prestazioni fisiche tra i due sessi incominciano a differenziarsi. Da uno studio scientifico si rileva che: 1) dai 5 agli 11-13 anni le prestazioni di maschi e femmine sono sostanzialmente uguali nello sprint, nel salto con estensione di tutto il corpo, nel salto in lungo da fermo, nel test di abilità motoria, mentre si differenziano nel lancio della palla; 2) dagli 11-13 anni in poi, le prestazioni femminili si stabilizzano, mentre i maschi progrediscono sempre più.

Wilmore conclude, dopo una serie di ricerche, che la forza assoluta della donna, è inferiore a quella dell'uomo, specie per quanto riguarda la parte superiore del corpo (più debole del 45%), mentre nella parte inferiore la donna denuncia una inferiorità del 27%. Questo « gap », però, si riduce al 7,6, quando la forza viene espressa relativamente al corpo, mentre la donna risulta addirittura più forte dell'uomo del 5,8%, quando la forza è espressa rispetto alla parte magra del corpo. Tutto ciò significa almeno due cose: le qualità muscolari sono identiche nell'uomo e nella donna; la similarità nella forza della parte inferiore del corpo si deve al fatto che anche la donna usa la parte inferiore più di quella superiore del corpo.

Tornando al calcio: è una disciplina pericolosa e inadatta per una donna?

INCHIESTA

Su questo argomento si sono espressi, in maniera assolutamente tranquillizzante per la calciatrice, numerosi medici sia su pubblicazioni specializzate che su organi di informazione. Recentissima è la risposta del dott. Giorgio Santilli dell'Istituto di Medicina Sportiva dell'Acquacetosa di Roma, ad una ragazzina di 17 anni. Appassionata di calcio, praticamente da tre anni la ragazzina si era trovata al centro di critiche e di contestazioni anche da parte del medico di famiglia. Per avere una certa tranquillità aveva esposto il suo problema al « Messaggero » che, tramite il dott. Santilli, le forniva questa risposta: « Gentile signorina, il calcio femminile ha avuto fino ad ora una vita piuttosto travagliata proprio per le questioni da lei esposte. La ringrazio pertanto della sua lettera che mi permette di trattare questo argomento. Il punto principale è stabilire se l'organismo femminile sia in grado di sopportare senza danni le continue sollecitazioni ed i traumatismi che lo sport del calcio comporta. In linea generale le reazioni dell'organismo femminile di fronte agli stimoli indotti dall'esercizio fisico sono quali-

tativamente gli stessi di quelli che si hanno nell'organismo maschile; ne differiscono solo quantitativamente. Questo non va considerato come un segno di debolezza o di incapacità dell'organismo femminile ad adeguarsi alle specifiche richieste dell'esercizio fisico. Si tratta semplicemente di considerare, in questo campo, l'organismo femminile come appartenente ad una cilindrata inferiore di quella dell'organismo maschile.

Per quanto riguarda più specificamente il calcio, le varie ricerche effettuate all'estero ed anche nell'Istituto di Medicina dello Sport di Roma portano a concludere che dal punto di vista fisiologico l'organismo femminile è perfettamente in grado di rispondere adeguatamente e di adattarsi alle continue e varie sollecitazioni imposte da questo sport.

I traumatismi che possono presentarsi in una calciatrice non differiscono sostanzialmente da quelli che si riscontrano in un calciatore, ma con alcune particolarità legate alla costituzione fisica.

L'organismo femminile, per una serie

Atlete famose alle ultime Olimpiadi di Montreal: l'italiana Sara Simeoni, medaglia d'argento nel salto in alto e le mattatrici incontrastate di ginnastica (Nadia Comaneci) e nuoto (Kornelia Ender).

Nello specchio di fondo pagina, il contributo, in medaglie, dato dalle atlete alle squadre nazionali nelle ultime Olimpiadi.

di considerazioni anatomico-fisiologiche e di biomeccanica, si trova nelle condizioni migliori per subire a livello muscolare meno lesioni dell'uomo (stiramenti, strappi), mentre è più predisposto ad infortuni che interessino le articolazioni degli arti inferiori (distorsioni).

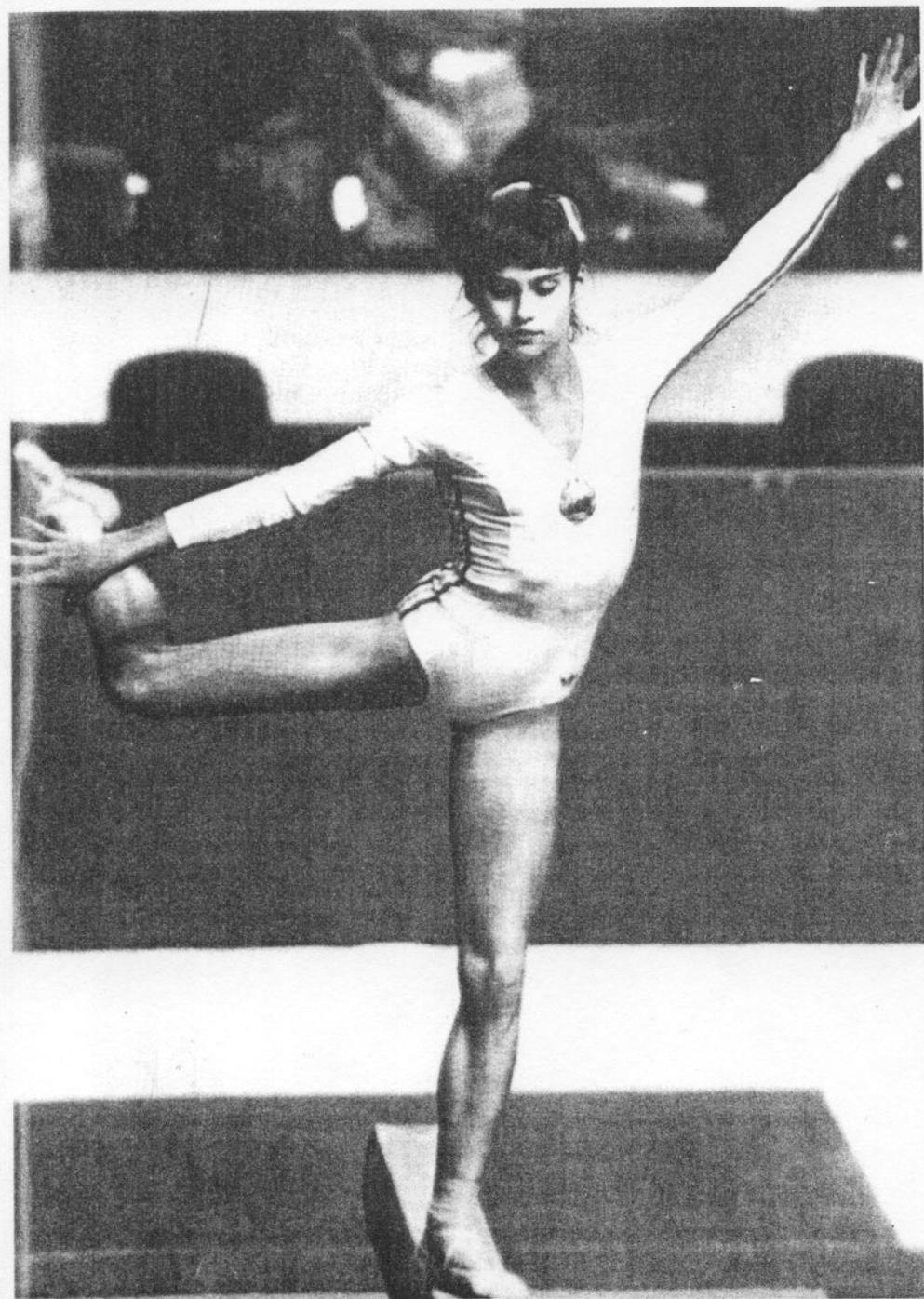
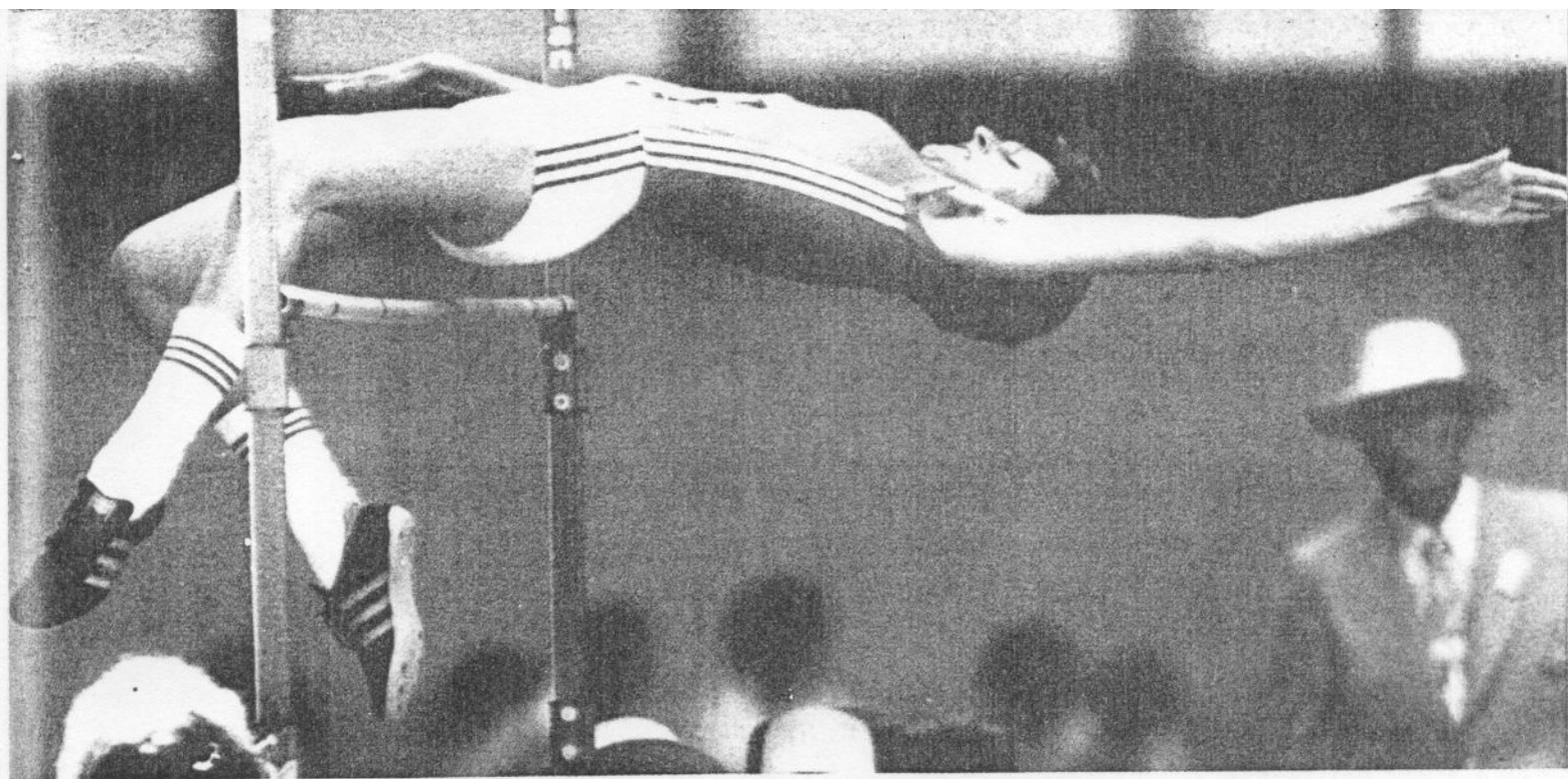
Non esistono quindi motivi di ordine medico-sportivo tali da sconsigliare alle ragazze la pratica del calcio ».

In campo tranquillo, quindi, e buon divertimento, amiche calciatrici!

Elisa Conti

IL CONTRIBUTO FEMMINILE AL MEDAGLIERE OLIMPICO

| NAZIONI | ORO | | | ARGENTO | | | BRONZO | | |
|------------------|-----|----|----|---------|----|----|--------|----|----|
| | | | | | | | | | |
| Unione Sovietica | 47 | 36 | 11 | 43 | 30 | 13 | 35 | 22 | 13 |
| Germania Est | 40 | 14 | 26 | 25 | 11 | 14 | 25 | 15 | 10 |
| Stati Uniti | 34 | 31 | 3 | 35 | 27 | 8 | 25 | 19 | 6 |
| Germania Ovest | 10 | 9 | 1 | 13 | 10 | 3 | 17 | 15 | 2 |
| Giappone | 9 | 8 | 1 | 6 | 6 | | 10 | 10 | |
| Polonia | 8 | 7 | 1 | 6 | 6 | | 11 | 11 | |
| Bulgaria | 7 | 4 | 3 | 8 | 5 | 3 | 9 | 7 | 2 |
| Cuba | 6 | 6 | | 4 | 4 | | 3 | 3 | |
| Romania | 4 | 1 | 3 | 9 | 7 | 2 | 14 | 11 | 3 |
| Ungheria | 4 | 3 | 1 | 5 | 4 | 1 | 12 | 8 | 4 |
| Finlandia | 4 | 4 | | 2 | 2 | | 0 | - | |
| Svezia | 4 | 4 | | 1 | 1 | | 0 | - | |
| Gran Bretagna | 3 | 3 | | 5 | 5 | | 5 | 5 | |
| Italia | 2 | 2 | | 7 | 5 | 2 | 4 | 4 | |



Il Valdobbiadene si è visto soffiare dal Padova la sua attaccante più prestigiosa: oltre duecento gol in sette campionati

Non basta una S.p.A. per fermare Betty la ragazza scudetto

Finora aveva giocato in quattro squadre diverse vincendo sempre il titolo tricolore. Scoperta da Bedin, diventa a Milano una «stella» di prima grandezza: poi conquista Torino, Padova e Valdobbiadene. E' anche la capocannoniera azzurra: tredici gol, seguita ad una lunghezza, da Elena Schiavo.

di Gianni Bezzi

Oltre duecento gol realizzati in sette campionati di serie A; cinque scudetti tricolori; capocannoniera della Nazionale: se l'incontrassi a piazza Navona, con quel viso dolce e malinconico, quel fisico longilineo e apparentemente fragile, potresti scambiare per una hippy alla moda. Invece è la migliore attaccante d'Italia. Si chiama Vignotto Elisabetta (ma questo nome troppo aulico è stato ben presto trasformato nel più moderno e sbarazzino Betty).

Ventitre anni compiuti a gennaio, Betty ha già alle spalle sette campionati di serie A. Prima si era sbizzarrita a giocare con i suoi sette fratelli maschi (ha anche cinque sorelle!) e con gli amici del quartiere: era sgusciante, imprevedibile nel dribbling, precisissima nel tiro. I compagni di gioco, vista la sua eccezionale abilità, capirono istintivamente che la filosofia da professare era quella della piena uguaglianza dei sessi: fossero rimasti ancorati ai vecchi concetti della superiorità maschile, difficilmente si sarebbero salvati da amare delusioni.

Con il passare degli anni, però, la abilità tecnica di Betty incominciava a rivelarsi insufficiente per fronteggiare la superiore prestanza fisica dei fratelli e degli amici ormai divenuti giovanottelli. E a salvare la ragazzina dal rischio

di brutte figure, ci pensò Gianfranco Bedin, il giocatore ex interista (attualmente in forza alla Sampdoria), compaesano della Vignotto.

Bedin aveva avuto occasione di ammirare quella ragazzina ricca di classe istintiva e, a Milano, ne aveva parlato con la signora Valeria Rocchi presidente di una squadra femminile, la Gommagomma e una delle più dinamiche e abili propagandiste della nuova disciplina sportiva. Betty, studentessa di ragioneria, affronta con entusiasmo la avventura milanese: gioca per la prima volta con una squadra vera, contro ragazze fragili come lei, non più contro i giovanottelli del paese decisi a sfruttare la propria prestanza fisica per impedire a quel fringuello di concludere a rete i suoi guizzi eleganti.

Nel Gommagomma l'esile ragazzina entra in punta di piedi. La squadra ha già le sue dive consacrate da tempo: c'è l'asso svizzero Madeleine Boll aitanante atleta dal tiro a rete inesorabile; c'è, soprattutto, Patrizia Rocchi piuttosto modesta come calciatrice ma dotata di una bellezza sfolgorante che le ha fatto vincere diversi concorsi di «miss». Il pubblico maschile, ovviamente, tifa prima per la bellezza poi per la bravura.

Betty, che è carina e brava, non tarda a far breccia: nel suo primo campionato

(è il 1970) segna 18 reti in 30 partite (un paio in meno di quelle realizzate dall'asso Boll) contribuendo in maniera decisiva alla conquista dello scudetto tricolore.

La prima esperienza calcistica è stata molto simpatica: val la pena di proseguire. La Real Juventus le offre un buon ingaggio: Betty Vignotto accetta e, dopo Milano, va alla scoperta di Torino. Nella squadra torinese (milita nel campionato della federazione torinese non ancora unitosi a quella di Roma) Betty si impone a suon di gol come un'autentica vedette: segna la bellezza di 52 reti e, ovviamente, assicura lo scudetto alla sua nuova società.

Ormai Betty Vignotto è, con Elena Schiavo e Maurizia Ciceri, la calciatrice italiana più famosa e più... corteggiata. La spunta la Gamma 3 Padova. Betty Vignotto cambia per il terzo anno squadra e città, arriva a Padova, segna la cifra record di 56 gol e, naturalmente, la sua squadra diventa campione d'Italia.

La Gamma 3, ovviamente, non si lascia sfuggire la ragazza-scudetto dal gol facile: Betty Vignotto non si tocca. Decisione saggia. L'attaccante non riesce a ripetere l'exploit dell'anno precedente; segna «soltanto» 25 gol, però il bottino le consente di vincere nuovamente

il titolo di capocannoniera e di far conquistare alla Gamma 3 lo scudetto tricolore: nessun'altra squadra è riuscita, finora, a conquistare due titoli di campione d'Italia.

Nel 1974 la Gamma 3 Padova, con la sua inarrestabile cannoniera, tenta spavaldamente il tris ma trova sulla sua strada una scatenata Falchi Astro che non conosce ostacoli: si aggiudica il titolo con trentaquattro punti, tre in più della squadra padovana che si piazza al posto d'onore. Betty Vignotto segna 22 gol e si rifà dell'amarezza per lo scudetto perduto, contribuendo in maniera determinante alla conquista della Coppa Italia. La finalissima si disputa a Roma contro la Lubiam Lazio: teatro di gara è lo stadio Flaminio che ospita per la prima volta un incontro di calcio femminile. Le ragazze onorano l'avvenimento con una prestazione stupenda: 2-2 dopo i tempi supplementari con reti delle padovane Gualdi e Vignotto nel giro di due minuti e rabbiosa reazione delle laziali che pareggiano con Ciceri e Schmitt.

La Coppa viene decisa dai calci di rigore: per la Gamma 3 si presenta cinque volte sul dischetto Betty Vignotto: quattro centri ed un errore. Per la Lubiam si alternano Schmitt (un centro ed un errore), Meles Luciana (un errore), Carpita e Furlotti (a bersaglio).

Il 1975 è particolarmente amaro per Betty Vignotto: un intervento chirurgico al menisco la tiene ferma per buona parte del campionato. Riesce a disputare soltanto poche partite ed a realizzare sette gol: senza il gravissimo handicap della sua assenza, la Gamma 3 avrebbe potuto contrastare con ben diversa efficacia il predominio del Milan laureatosi campione d'Italia con 38 punti, contro i 36 della squadra padovana.

Dopo quattro anni di milizia padovana, Betty Vignotto passa nel '76 al Valdobbiadene: in pratica è l'intera Gamma 3 (che esce ufficialmente dalle scene calcistiche) a trasferirsi nella squadra trevigiana. Per Betty Vignotto, manco a dirlo, è un altro scudetto: lo ha conquistato ad ogni cambio di

Betty Vignotto, con oltre duecento gol realizzati in sette campionati di serie A, è la migliore attaccante del calcio femminile italiano.

Nella foto accanto esulta dopo aver segnato il primo gol all'Inghilterra nell'incontro del 2 giugno al Flaminio. Di spalle, Elena Schiavo capitano della Nazionale e compagna di squadra della Vignotto.





squadra, ha rispettato la tradizione anche questa volta. Ma questa volta non è riuscita ad abbinare scudetto e titolo di capocannoniera: l'ha vinto la sua compagna di squadra Augustesen con 28 gol.

« Un po' di invidia? No, nella maniera più assoluta — assicura Betty — Abbiamo giocato pensando soprattutto alla squadra. Susy, poi, ha avuto una partenza fulminea, mi ha staccato subito di moltissime lunghezze rendendo praticamente incolmabile lo svantaggio. Anche per questo ho giocato serenamente, senza pensare al titolo ».

A tre giornate dalla conclusione del campionato la danese Augustesen aveva otto gol di vantaggio sulla compagna di squadra. Al fischio di chiusura dell'ultima partita, il vantaggio si era ridotto ad una sola rete: ci fosse stata a disposizione un'altra giornata...

« Certo, ero in forma... » si limita ad osservare Betty Vignotto, la ragazza-scudetto del calcio italiano.

Quest'anno Betty ha cambiato squadra per la quinta volta e punta, naturalmente, a festeggiare il trasferimento con un altro scudetto tricolore: come sempre. Betty Vignotto è tornata praticamente alla squadra del suo cuore,

il Padova. A Valdobbiadene ci sono rimasti male, molto male. Per lei, per tentare di difendere con successo la fresca conquista del titolo di campione d'Italia, avevano trasformato l'intero staff dirigenziale-organizzativo creando una società per azioni, la prima della serie A femminile.

Betty, però, ha preferito ritentare l'avventura con il Padova: « Per amore dei soldi » sostengono con amarezza a Valdobbiadene « qualcosa come undici milioni, un contratto da autentica professionista! Alla faccia dei regolamenti e dello spirito dilettantesco! ».

Gianni Bezzi

Betty Vignotto in allenamento e durante una pausa di gioco: scoperta dall'ex interista Bedin, l'attaccante ha giocato finora in quattro squadre diverse conquistando sempre lo scudetto di campione d'Italia.

Nel campionato '77 ha cambiato nuovamente maglia (un trasferimento che ha sollevato parecchie polemiche a Valdobbiadene) ed è tornata nuovamente al Padova.

